



*philosophica*

[278]

*philosophica*

serie blu

*fondata da* Leonardo Amoroso

*diretta da* Elio Franzini

*comitato scientifico*

Paolo D'Angelo, Roberta Dreon, Serena Feloj, Tonino Griffero

Paul Kottman, Giovanni Matteucci, Andrea Mecacci

Alberto L. Siani, Elena Tavani, Gabriele Tomasi

Giuseppe Patella

# Ingegno Vico

Saggi estetici

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676428-7

ISSN 2420-9198

*A Leonardo Amoroso  
maestro e amico generoso  
in memoriam*



## AVVERTENZA

Alcuni dei saggi che qui pubblichiamo sono apparsi in forma differente in diverse sedi, cogliamo qui l'occasione per ringraziare i vari editori per il permesso di riprenderne i contenuti.

Il I capitolo riprende il contributo dal titolo *Chi dice corpo dice tempo. Vico e il corporeo*, apparso in forma diversa in «estetica. studi e ricerche», n. 2, 2018.

Il III capitolo riprende materiali utilizzati in occasione del Colloque International «Vico et le XXe siècle», tenutosi alla Sorbonne Université di Parigi il 24-25 gennaio 2019, i cui atti sono stati pubblicati in «Revue des Études Italiennes», 65 (1-4), 2019.

Il IV capitolo è apparso in forma diversa con il titolo *Philosophia invalescente, poesis infirmior*, nel «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», n. 50, 2020.

Il capitolo VI, in forma notevolmente ridotta, è stato anticipato dapprima in lingua spagnola nella rivista «Cuadernos sobre Vico» (nn. 28-29, 2014-2015) e poi ampliato, suddividendolo in due parti, per la pubblicazione nel «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», n. 48, 2018 e n. 49, 2019.

Gli altri capitoli sono inediti, anche se talvolta alcune piccolissime parti sono presenti nel nostro volume spagnolo *Parva vichiana. Ensayos sobre Giambattista Vico y la estética*, Athenaica Ediciones, Sevilla 2019.



## SIGLE

Le citazioni dalle opere vichiane sono tratte perlopiù dal volume di Giambattista Vico, *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 1990, 2 voll. Per le opere non comprese in questa edizione (*De antiquissima, Risposte, Diritto universale...*) si fa riferimento a G. Vico, *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, introd. di N. Badaloni, Sansoni, Firenze 1971 e G. Vico, *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni, Firenze 1974.

I riferimenti alla *Scienza nuova* del 1725 (SN25) e del 1744 (SN44) vengono indicati direttamente nel testo seguiti, come consuetudine, dal numero di capoverso.

I titoli delle altre opere vichiane maggiormente utilizzate vengono indicati con le seguenti sigle seguite dal numero di pagina.

A = (*Autobiografia*) *Vita scritta da se medesimo*, in Vico, *Opere*, ed. Battistini, cit.

AFE = *Le Accademie e i rapporti tra la filosofia e l'eloquenza*, in Vico, *Opere*, ed. Battistini, cit.

AIS = *De antiquissima italarum sapientia*; in Vico, *Opere filosofiche*, cit.

CF = *De constantia philologiae*, in Vico, *Opere giuridiche*, cit.

CI = *De constantia iurisprudentis*, in Vico, *Opere giuridiche*, cit.

IO = *Institutiones Oratoriae*, a cura di G. Crifò, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1989.

L = *Lettere*, in *Opere*, ed. Battistini, cit.

MH = *De mente heroica*, in *Opere*, ed. Battistini, cit.

OI = *Le orazioni inaugurali, I-VI*, il Mulino, Bologna 1982.

SR = *De nostri temporis studiorum ratione*, in *Opere*, ed. Battistini, cit.



## INTRODUZIONE

Fedele all'approccio vichiano che nella considerazione della storia predilige i frammenti, i brandelli, gli scarti, la mia lettura di Vico ha sempre privilegiato i motivi trascurati e rimossi del suo pensiero, che ho interpretato liberamente e cercato soprattutto di farli risuonare nell'orizzonte attuale della riflessione. Mi sono così sempre mosso in quel vasto territorio intermedio che si apre tra adesione e «profanazione», per dirla con Agamben, del testo vichiano. Partendo, infatti, da una sostanziale adesione metodologica al suo pensiero, che nella storia elegge i frantumi, gli scarti, utilizzandoli a suo piacimento come fosse un "barbaro", tra le pieghe del suo pensiero mi sono sempre trovato a mio agio tra i rottami, i residui, i temi ignorati e dismessi, che posso così rileggere liberamente, in maniera disincantata, senza eccessivi affanni filologici, combinare insieme e far risuonare, anche a distanza, nel panorama contemporaneo della riflessione.

Al fondo del mio interesse nei confronti del pensiero di Vico vi è, infatti, sempre stato il tentativo di far emergere – talvolta forse anche in maniera spregiudicata e forzando un po' la mano – dalla sua opera e dal suo contesto storico alcuni motivi negletti per cercare di restituire loro vitalità e soprattutto per cercare di farli agire, qui e ora, nel nostro presente. In questo senso, i saggi qui raccolti possono essere intesi come dei tentativi di penetrare nel *corpus* testuale vichiano per rileggere le sue parole e cercare di pensare quanto la tradizione ha lasciato di impensato. E ciò nella convinzione che solo nel raccoglimento della pienezza del suo pensiero si realizza la completa ricchezza delle sue possibilità e si percepiscono le possibili risonanze con la nostra epoca. Nella consapevolezza che, come scrisse il grande storico e teorico dell'arte Edgar Wind, «il passato non viene distrutto dal presente, ma sopravvive in esso come una forza latente», si potrebbe dire che Vico rappresenta una grande forza latente, che sopravvive potentemente nel nostro presente.

Cosa guida dunque questi saggi vichiani, cosa trovo nell'opera

del pensatore partenopeo da estrarre e far interagire qui e ora nelle trame del nostro tempo? Con delle formule sintetiche, che si comprenderanno gradualmente nel testo, potremmo dire che questi saggi cercano di delineare l'immagine di un grande pensatore poliedrico che si presenta, al tempo stesso, come un finissimo teorico del corpo, come il segreto "scopritore" dell'estetica moderna, come un grande pensatore barocco e come l'occulto ispiratore di quelli che oggi si chiamano *studi culturali*.

Anzitutto, ciò che mi ha colpito sin dalla prima volta che ho letto Vico – ormai ben più di trenta anni fa – è stato il motivo corporeo, il tema del corpo, che rappresenta un elemento totalmente trascurato, negletto a lungo dalla storiografia filosofica, eppure così centrale e vitale per noi oggi, sul quale si sono concentrate fin dall'inizio le mie ricerche.

Vico è sempre stato considerato, a ragione, il pensatore delle origini, solo che le origini in lui non vanno mai considerate come fossero l'età dell'oro, come qualcosa di sublime e nobile, quanto piuttosto come una cosa rozza, barbarica, letteralmente, bestiale. Manca in Vico ogni forma di nostalgia romantica per un mondo irrimediabilmente perduto. In questo senso, per quel suo peculiare approccio alla storia che potremmo definire *genealogico*, per il quale si può comprendere il suo significato ricostruendo il processo di generazione, le fasi primarie del suo sviluppo indagando le origini, queste ultime presentano esattamente i caratteri dell'oscurità, dell'oscenità, della violenza, hanno a che fare con le pulsioni bestiali, con gli istinti che affondano le proprie radici nel corpo. Il tempo delle origini non ha perciò in sé alcun senso esoterico o nascosto, non rappresenta alcunché di puro e di rarefatto, ma ha piuttosto a che fare con la dimensione propria del senso, è da sempre coinvolto con l'evidenza propria del corpo. In questa prospettiva il tempo delle origini è il luogo della provenienza, e la provenienza – ricorda giustamente Foucault – ha da sempre a che fare con il corpo.

E fin da subito Vico mette il corpo dell'uomo al centro della storia. Un corpo generalmente inteso come plesso di intuizioni percettive-memorative-immaginative, un corpo quindi originariamente *estetico*, perché unità vivente di senso in cui affondano le radici quelle facoltà memorative, fantastiche e ingegnose dalla cui elaborazione prende forma una sapienza poetica che è già subito mitica e storica ad un tempo.

A ben vedere, questa centralità del corpo è del resto ben presente e testimoniata lungo tutto l'arco del pensiero vichiano, dalle opere giovanili fino al capolavoro maturo della *Scienza nuova*, dove il corpo diventa il paradigma basilare di una nuova visione del mondo e di una

filosofia che cresce e si costruisce attorno al corpo. Da questo punto di vista, il capolavoro vichiano potrebbe essere letto proprio come una lunga riflessione intorno al corpo, intorno alle facoltà che da esso derivano, alla sapienza che dal corpo trae origine e al pensiero che al corpo stesso non smette mai di guardare.

Secondo questa centralità del corpo, il vichiano *pensar poetico* non è mai un pensare astratto e «spiritualezzato», ma quanto mai vivido e «corpolento». La sapienza poetica vichiana rappresenta un tipo di conoscenza incarnata, per così dire, radicata nel corpo, quindi in grado di difendere i peculiari diritti della sensibilità e della corporeità, delle facoltà fantastiche e ingegnose che da essa hanno origine, e di una gno-seologia in grado di valorizzarne a pieno le ragioni.

Ed è da questa prospettiva generale che nasce, a mio avviso, il legame con la disciplina dell'estetica, la quale se intende dirsi veramente tale, e cioè indagare filosoficamente l'essenza delle nostre esperienze percettive, memorative e creative in senso lato, non può che essere una teorizzazione del corpo e perciò, per tale ragione, deve fare seriamente i conti con la riflessione vichiana e riconoscere in essa un contributo teorico di grandissimo rilievo, che si pone precisamente nel luogo di origine dell'estetica moderna propriamente detta.

In varie sedi e a più riprese, negli anni, ho insistito nel sostenere come nella riflessione vichiana, proprio attraverso l'esaltazione delle facoltà corporee, sensibili e percettive, la valorizzazione delle componenti fantastiche, memorative e ingegnose, venga nettamente in chiaro per la prima volta nella modernità questo nesso tra corpo e teoria estetica, venga cioè rivendicata l'indipendenza e la piena legittimità speculativa della dimensione del sentire e dell'universo fantastico e poetico che in essa affonda le proprie radici, costituendo così un contributo fondamentale per la nascita dell'estetica come disciplina filosofica moderna. Laddove, però, occorre intendere l'estetica non nell'accezione tradizionale di specifica dottrina filosofica che si occupa del bello e dell'arte, ma in senso etimologico, ma anche in senso più ampio, come riflessione generale sulle forme della sensibilità, come una teoria del sentire.

Da questo punto di vista, la riflessione estetica vichiana mi è sempre apparsa come una riflessione unitaria nella quale vengono riconosciuti i peculiari diritti della sensibilità, attraverso l'esaltazione delle facoltà corporee, sensibili e percettive, la valorizzazione della fantasia, della memoria, dell'ingegno quali categorie conoscitive: viene quindi complessivamente affermato il valore della conoscenza fantastica e sostenuta la sua piena legittimità teorica. Vico è infatti riuscito a confe-

rire a queste facoltà corporee una dignità epistemologica almeno pari all'intelletto e alla ragione, descrivendone inoltre l'esatto funzionamento secondo una peculiare considerazione tanto ontogenetica quanto filogenetica. In questo senso si può dire che, la riflessione estetica vichiana, compiutamente realizzata nella *Scienza nuova*, ma già anticipata anche nelle opere precedenti, costituisce uno dei principali momenti di elaborazione filosofica che contribuiscono alla nascita dell'estetica nell'accezione moderna del termine, rappresentandone il fondamento nascosto, negletto e tuttavia decisivo, prima che l'estetica moderna venisse ufficialmente battezzata con questo nome e ancor prima che Kant ne facesse la «critica», per così dire, elevandola al rango di disciplina filosofica accanto alle altre. Affermando, in sintesi, la piena dignità e legittimità speculativa dell'universo fantastico ed ingegnoso e muovendosi, soprattutto, verso una teorizzazione estetica che individua nel corpo il proprio nucleo significativo, la riflessione vichiana rappresenta infatti un primo compiuto tentativo di definizione dell'orizzonte teorico dell'estetica moderna<sup>1</sup>.

Ora, è noto che questo legame di Vico con l'estetica sia una «scoperta» individuata per primo da Benedetto Croce, ma questa pur felice intuizione crociana nella mia interpretazione subisce una profonda torsione, viene ripresa per essere decostruita e distorta, rivolta perciò contro lo stesso Croce. Perché essa appare tanto più sostenibile e veritiera quanto più viene allontanata dalla impostazione neoidealista che la sostiene. Difatti, dal mio punto di vista, l'estetica di Vico non rappresenta il punto di partenza del Romanticismo, il «secolo decimonono in germe» o la fase aurorale della vita dello spirito, come voleva Croce in chiave idealistica, quanto piuttosto il punto di arrivo del Barocco, cioè di una nuova filosofia del sentire riunita attorno alla centralità del senso, del corpo e dell'ingegno. Non si tratta di intendere l'estetica crociana come una peculiare teoria della poesia o forma dello spirito, ma vichianamente come una riflessione filosofica sugli aspetti sensitivi, affettivi, percettivi dell'esperienza, quindi complessivamente come una riflessione sul corpo e sulla dimensione del sentire che è al centro della cultura del Barocco.

In linea con una tradizione ermeneutica certo minoritaria, ma non ininfluenza (Anceschi, De Giovanni, Battistini, Papini...), ritengo che il pensiero di Vico rappresenti il punto di arrivo filosoficamente più ma-

<sup>1</sup> L'idea di Vico padre dell'estetica moderna è stata inizialmente sviluppata nel mio *Senso, corpo, poesia. G. Vico e l'origine dell'estetica moderna*, Guerini, Milano 1995.

turo, il compimento filosofico della cultura del Barocco, cioè di quella straordinaria esperienza culturale tutta raccolta all'insegna della facoltà dell'ingegno – facoltà connettiva e inventiva per eccellenza – della valorizzazione della metafora, delle potenzialità cognitive della fantasia, della poesia, del mito, del senso comune. Con la sua *logica poetica*, che accoglie, ripensa e fa propria la migliore tradizione filosofico-poetica cinque-secentesca trasformandola alla luce di una fondazione filosofica forte, che sancisce – come accennato – la nascita dell'estetica moderna, Vico incarna la sintesi filosofica ultima del Barocco, il culmine teorico di quella cultura che fa dell'ingegno il suo principio dinamico<sup>2</sup>. L'ingegno è infatti facoltà sintetica e creativa, facoltà in grado di collegare, paragonare, assimilare, e rinvenire rapporti inediti tra parole e cose, tra mondi e culture lontani e diversi, producendo tanto diletto quanto nuova conoscenza, per la vivacità e la sorpresa degli accostamenti. Ma la conoscenza non può che partire dai sensi, ed è esattamente attorno al centro focale rappresentato dalla categoria del senso che possono essere lette le principali forme culturali barocche<sup>3</sup>, per cui si può parlare di una generale riabilitazione del senso grazie alla quale la sensibilità viene investita di nuovi significati, non più intesa come mera passività, ma come dimensione centrale del pensare e del conoscere, cui viene infine conferita la piena dignità dell'idea. Di qui anche il progressivo affermarsi di un senso corposo e corpulento del riflettere, di una sensibilità riflessiva e di una filosofia del senso, per così dire, per cui il vichiano *avvertire* «con animo perturbato e commosso» non solo diventa un momento indispensabile anche del *riflettere* «con mente pura», ma acquista una propria legittimità e una tale autonomia senza le quali non si darebbe propriamente né poesia, ma neppure storia e civiltà.

Il pensiero aperto e multipolare di Vico, che tiene ingegnosamente insieme elementi differenti e distanti, si inserisce perfettamente in quella sistematica multipolarità che è la forma propria del Barocco, per la quale in generale non vale un principio ermeneutico rigido che ne costringe l'analisi in una monolitica uniformità di lettura. Vico è così contemporaneamente figlio, erede e testimone altissimo di quella

<sup>2</sup> Un Barocco tuttavia depurato dai suoi risvolti eccessivamente «arguti», come li definisce Vico stesso, cioè vuoti, falsi, esornativi. Sulla movenza complessivamente barocca del pensiero vichiano rinvio qui al terzo capitolo e a G. Patella, *Giambattista Vico tra Barocco e Postmoderno*, Mimesis, Milano 2005.

<sup>3</sup> Sui caratteri della cultura barocca si vedano per ora J.A. Maravall, *La cultura del Barocco*, trad. it. il Mulino, Bologna 1985 e A. Battistini, *Il Barocco. Cultura, miti, immagini*, Salerno editrice, Roma 2000.

esperienza culturale polifonicamente articolata in cui convivono in uno specialissimo crogiuolo l'antico e il moderno, il vecchio ed il nuovo, il microcosmo e lo spazio infinito. Una cultura in cui trascendenza e storia, filosofia e filologia, teologia e scienza, vero e certo, richiamandosi a vicenda, vichianamente *convertuntur*. Ci troviamo così di fronte non ad un pensatore cronologicamente legato all'età barocca, ma all'estrema consapevolezza teorica del Barocco, il punto massimo di arrivo, il suo compimento filosofico. E poiché, come sostenevano Nietzsche e Heidegger, è nel compimento che si rivelano le radici, forse è proprio con Vico che si manifesta l'essenza più vera del Barocco stesso.

La possibilità di interpretare Vico in direzione barocca non va tuttavia considerata come qualcosa che riguarda il passato, dal momento che se oggi interrogiamo il pensiero di Vico lo facciamo non per mero gusto antiquario, ma – come dicevo all'inizio – nel tentativo di gettare luce sulle questioni filosofiche che più ci premono e che agitano il nostro tempo. E in tempi di ritorno di interesse nei confronti del Barocco, come esito più interessante anche di alcune forme della riflessione contemporanea<sup>4</sup>, si potrebbe pensare a una odierna terapia vichiana o forse, per così dire, “neobarocca”, basata sui principi della storicità e della flessibilità, sulla riscoperta dei diritti della corporeità e della sensibilità e sul potenziamento delle facoltà connettive come la fantasia, la memoria e l'ingegno, in grado di configurare una nuova visione del sapere, fondata sull'apporto paritetico delle diverse facoltà e discipline umane, dando vita ad una diversa esperienza della razionalità, più ampia e articolata di quella tradizionale, e ad una diversa esperienza della stessa modernità.

In questo senso, si potrebbe dire che quanto più ci sforziamo di collocare Vico nel suo tempo, nella cultura in cui egli affonda le sue radici, tanto più riusciamo a scorgerne la sorprendente attualità. Non si tratta infatti di fare di Vico né un anticipatore, un precursore, ma neppure un pioniere, un cavaliere solitario, quanto piuttosto di interpretarlo come un pensatore che fornisce risposte a problemi che sono ancora nostri e le cui risposte a questi problemi si rivelano di straordinaria attualità.

Ora, sempre in ossequio alla strategia barocca dell'ingegno, che consiste nell'avvicinare a noi qualcosa di distante conservandolo tut-

<sup>4</sup> È stato recentemente Gilles Deleuze, nel contesto dell'interpretazione del pensiero di Leibniz, a rilanciare suggestivamente la categoria di barocco come chiave di lettura di diverse espressioni culturali contemporanee e ad avanzare l'idea di un “neobarocco” filosofico come nuovo paradigma interpretativo: cfr. G. Deleuze, *Le plie: Leibniz et le Baroque*, Ed. de Minuit, Paris 1988.

tavia nella sua lontananza, l'ultima fase delle mie ricerche vichiane è infine arrivata a proiettare il pensatore barocco sullo scenario culturale contemporaneo, accostando la visione del sapere e della cultura che emerge dall'opera vichiana alla prospettiva di ricerca avanzata negli ultimi anni dall'universo dei cosiddetti studi culturali.

Partendo dal presupposto che l'opera di Vico rappresenta un punto di riferimento imprescindibile non solo nell'ambito della storia della cultura di tutti i tempi, ma di grande attualità ancora oggi per quanti considerano la cultura sia come oggetto che come metodo di studio privilegiato, non è difficile accostare la riflessione vichiana alla prospettiva di ricerca che si raccoglie sotto il nome di *cultural studies*, soprattutto se si guarda a temi come ingegno, topica, immagine, corpo, potere, autorità, solo per citarne alcuni, che risuonano ampiamente nel panorama degli studi culturali e nell'orizzonte intero della riflessione contemporanea, facendo così di Vico uno dei lontani padri ispiratori di questo tipo di studi.

Nell'ambito dei *cultural studies*, dov'è stato teorizzato, ad esempio nel concetto di *articulation* mi pare di poter individuare le tracce più evidenti della teorizzazione dell'ingegno barocco e del metodo topico vichiano, avanzando l'idea che per produrre nuove frontiere di ricerca occorre procedere attraverso la felice connessione di elementi di natura diversa, che possono essere avvicinati ed entrare in relazione in determinate circostanze e in particolari condizioni, a patto di salvaguardare la loro differenza. E questo vale soprattutto per le ricerche di frontiera, che spesso appaiono tanto più originali e innovative quanto più si spingono verso le zone marginali e i confini più lontani delle conoscenze tradizionali.

In questa prospettiva generale, si potrebbe quindi concludere che, ancora una volta, dal più profondo della cultura barocca, tutt'altro che buia e polverosa, Vico parla in modo insospettato alla sensibilità contemporanea, contribuendo a delineare i tratti di una nuova pratica culturale e a fornire un prezioso contributo per ripensare la nostra attuale condizione culturale.

Si tratta, insomma, complessivamente di saggi vichiani di natura estetica, contributi a margine di un più ampio lavoro di scavo e di indagine che ho svolto negli anni in varie sedi e che richiede tuttavia di essere sempre di nuovo ricominciato e ripensato alla luce di nuovi stimoli e di nuove suggestioni, che vengono dal confronto continuo con la comunità degli studiosi, ma anche dal lavoro quasi quotidiano con gli studenti dei miei corsi universitari, ai quali questo libro si rivolge e ai quali è in fondo dedicato.



## INDICE

<i>Avvertenza</i>	7
<i>Sigle</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo Primo</i>	
Corpo, tempo, storia	19
1. <i>Sub specie corporis</i>	19
2. Il corpo e le sue possibilità	20
3. La «scienza nuova» del corpo	22
4. Corpo-mondo	26
5. Sapienza poetica e sapienza corporea	28
6. Unità di «mente, corpo e favella»	31
7. Corpo e soma: la somaestetica	32
8. Baumgarten o Vico?	34
<i>Capitolo Secondo</i>	
Un classico (inattuale) dell'estetica	39
1. Sulla nascita dell'estetica	39
2. Il «rivoluzionario» dell'estetica	41
3. Una filosofia del sentire	44
4. Un'estetica del corpo	47
<i>Capitolo Terzo</i>	
Dell'ingegno (o del barocco)	51
1. Vico barocco	51
2. Il Barocco e la riabilitazione del senso	53
3. Un pensiero multipolare	59
4. Corpo e sentire	62
5. Una terapia neobarocca	64
6. Vico postmoderno?	66

*Capitolo Quarto*

Un'antica discordia. Poesia vs. filosofia	71
1. Poesia o poetico?	71
2. Poesia e storia: l'impossibile credibile	74
3. Imitazione o invenzione?	77
4. «Come i grandi rapidi fiumi...»	81

*Capitolo Quinto*

Pregiudizio e senso comune	87
1. Del pregiudizio	87
2. Senso comune vs. «bon sens»	88
3. Senso comune, verisimile, ingegno	91
4. Senso comune e universale concreto	95
5. Kant e il senso della comunità	100
6. Senso comune estetico	103

*Capitolo Sesto*

Il padre degli studi culturali	107
1. I «cultural studies»	107
2. «Articulation» e ingegno	110
3. Alle origini delle <i>Kulturwissenschaften</i>	115
4. Pensiero iconico vichiano e cultura visuale	118
5. La Dipintura come intertesto	122

*Bibliografia*

	129
--	-----

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



---

### Pubblicazioni recenti

282. Coco Emanuele [a cura di], *L'invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo. Una prospettiva filosofica. In omaggio a Francesco Coniglione*. In preparazione.
281. Chiurco Carlo, *Europa trasfigurata. Per una filosofia della potenza tra Nietzsche e Guandini*. In preparazione.
280. Gaglione Rossella, *Guardarsi senza respirare? Studio sulla coscienza in Vladimir Jankélévitch*. In preparazione.
279. Bissiato Giuditta, Galli Dino, Longoni Giulia, Murrone Paolo, Nastasi Giuseppe [a cura di], *Religione e politica. Paradigmi, Alleanze, Conflitti*. In preparazione.
278. Patella Giuseppe, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, 2022, pp. 144.
277. Menon Marco, *Vilém Flusser e la «rivoluzione dell'informazione». Comunicazione, etica, politica*, 2022, pp. 240.
276. Peruzzotti Francesca Elide, *La prova del tempo. Nascita, storia, escatologia in Hans Urs von Balthasar e Jean-Luc Marion*. In preparazione.
275. Peretti Stefano [a cura di], *Pensare l'esperienza musicale*, 2021, pp. 140.
274. Ciglia Francesco Paolo, *La rosa e il perché. Per una fenomenologia del mistero*, 2021, pp. 216.
273. Carbone Guelfo, *Etica e ontologia. Heidegger e Levinas*, 2021, pp. 224.
272. Mori Luca, *Cinetica della psiche. Cura di sé ed esercizi dei filosofi dal mondo antico al XVII secolo*, 2021, pp. 280.
271. Iaia Gaetano, *La vita, un saggio infinito. Studi su Michel Henry*, 2021, pp. 156.
270. Ivaldo Marco, *Sul male. Kant, Fichte, Schelling, Hegel*, 2021, pp. 136.
269. Riccio Monica, *L'infanzia introvabile. Dalla sauvagerie all'idiozia tra XVIII e XIX secolo*, 2021, pp. 132.
268. Nanetti Emma, *La modernità di Giambattista Vico tra mito e metafora*, 2021, pp. 148.
267. Lomonaco Fabrizio, *Da Montaigne a Vico. Posizioni dell'uomo in età moderna*, 2021, pp. 220.
266. Iacono A.M., *Paura e meraviglia. Storie filosofiche del XVIII secolo*. In preparazione.
265. Iacono A.M., *Marx nel terzo millennio*. In preparazione.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2022